

NEGUS MESIH

In questo numero :

<i>Editoriale</i>	<i>Pag. 1</i>
<i>La Parola del Re</i>	<i>Pag. 2</i>
<i>Esegesi</i>	<i>Pag. 4</i>
<i>L'Icona di Santa Caterina sul Sinai</i>	<i>Pag. 7</i>
<i>L'Insegnamento dei Padri</i>	<i>Pag. 9</i>
<i>Meditazioni Brevi</i>	<i>Pag. 10</i>
<i>Recensioni Letterarie</i>	<i>Pag. 11</i>
<i>Glossario</i>	<i>Pag. 16</i>



Perché leggere *Negus Mesih*

- Per conoscere la cultura millenaria dell'Etiopia
- Per conoscere le opere e la parola dell'Imperatore Haile Selassie I
- Per acquisire una giusta opinione sulla fede rastafariana, spesso travisata e calunniata.
- Per capire da dove viene l'uomo, e dove deve dirigersi in spirito di rettitudine

In un tempo di crisi ed incertezza, di conflitto sociale e paura, l'uomo prende coscienza dei limiti della propria vita presente, costruita su fondamenta fragili, e si aprono dinanzi al suo sguardo i nuovi orizzonti del cambiamento e della scelta. Mentre crolla gradualmente il potere del capitalismo, che ha frainteso in senso egoistico la legittima libertà economica, ricordiamo che nessuna opera di iniquità e nessun progetto che miri a negare i diritti fondamentali dell'uomo e generare schiavitù può sostenersi e fiorire, soprattutto nel mondo odierno, in cui l'ingiustizia mette a rischio la stessa esistenza della razza umana.

Ciò che avviene ci ricorda ancora una volta che l'uomo, qualora voglia raggiungere una condizione di pace e prosperità perpetua, e distanziarsi definitivamente dall'oscura follia che determinò la seconda guerra mondiale, dovrà osservare pienamente gli onorabili valori che sono alla base della Nazioni Unite e di tutte le Costituzioni democratiche e che egli ha giurato di difendere, senza riproporre l'antico spirito tirannico in forme attenuate, celate o subdole. In questa ricerca per il pieno rispetto della legge umana e dei suoi impegni, crediamo che conoscere e meditare la figura di Haile Selassie I, testimone dell'intera storia del Novecento, vincitore del Nazifascismo, padre dell'Unità africana e della moralità internazionale, sia essenziale per conoscere noi stessi ed illuminare il cammino verso le più intime speranze degli uomini retti.

La Parola del Re



Studiare e meditare gli insegnamenti che il Signore Haile Selassie I ha offerto per mezzo della Sua parola, non soltanto è utile per comprendere, storicamente e spiritualmente, la Personalità straordinaria che ha vinto il cuore di milioni di uomini e donne, ma anche per interpretare ed affrontare nella rettitudine le esigenze del mondo moderno. Dalla grazia delle sue labbra, celebrata da Re Davide (Salmo 45), sgorgano come da una fonte perpetua parole di vita, che in questa era tormentata e decisiva recano all'ascoltatore illuminazione e conforto. In esse, la fede cristiana supera l'antichità delle pagine bibliche e si esprime con un linguaggio attuale e contemporaneo, affronta con chiarezza i problemi odierni delle nazioni e conduce alla pienezza della sapienza e giustizia umane, ad un tempo di perfezione spirituale e materiale, in cui l'amore non sia soltanto la nobile aspirazione delle genti, ma il loro concreto governo.

Proponiamo di seguito il messaggio di augurio che il Signore inviò al popolo americano il 25 Dicembre 1937, da una radio londinese, quando il Nazifascismo, dopo aver aggredito l'Etiopia, dirigeva le proprie mire violente verso gli altri popoli liberi. In presenza dell'infrazione del diritto internazionale e dell'incombente minaccia per la civiltà umana, il Signore ammoniva gli Stati Uniti e li invitava a partecipare attivamente alla lotta per la giustizia e al rispetto del dovere cristiano.

Il testo ufficiale si trova su "Liberation Silver Jubilee", Ethiopian Ministry of Information, 1966.

Se fossimo stati Cristiani, se fossimo stati degni di quel nome, la pace avrebbe regnato sulla terra, e saremmo stati elevati al livello degli angeli viventi che sempre glorificano il Dio Eterno...

Sono lieto di poter rivolgermi personalmente a voi, in questo giorno benedetto per il genere umano e dall'ospitale Città di Londra, per augurarvi felicità, prosperità e pace. Che la pace regni nel vostro cuore, tra le vostre famiglie, sui vostri governi, nella relazioni con gli altri popoli del mondo.

Non c'è giorno di maggiore gloria e gioia per i Cristiani della nascita di Nostro Salvatore Gesù Cristo. In questo giorno di letizia, ogni cristiano, meditando la vita di Colui che è il Supremo Signore di tutti, tende a dimenticare le proprie ansie e preoccupazioni, e si adopera per alleviare le sofferenze dei propri compagni ed amici, e perdonare coloro che l'hanno ferito. Sin dalla nostra prima infanzia, siamo colpiti da sentimenti di imperscrutabile mistero, semplice eppur sublime, generati in noi dall'evocazione della Nascita del Bambino Divino. Il Mistero di Betlemme si rivela nel nostro spirito, facendosi sempre più affascinante man mano che avanziamo lungo il sentiero della vita, e comprendiamo l'importanza della missione che ognuno di noi deve compiere in questo mondo, sia essa umile o nobile, ardua o ingrata.

Un evento unico, atteso da più di 40 secoli, si è infine realizzato: Il Figlio di Dio è nato, Egli ha soltanto una stalla come palazzo, ed una mangiatoia per culla. I cuori dei Saggi tremano dinanzi alla sua Maestosa Umiltà. I re della terra piegano le proprie ginocchia dinanzi a Lui e Lo adorano.

"Pace sulla terra, buona volontà verso gli uomini". Questo fu il Suo primo messaggio. Alla stessa maniera, quando si recò sul Calvario per espiare i nostri peccati con il proprio supremo sacrificio, invocò con il suo ultimo respiro il perdono di coloro che l'avevano torturato, dicendo: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno".



La Parola del Re

Osservando la vita, la bontà, l'umiltà e il martirio del Salvatore del mondo, e guardando le leggi che Egli ci diede, quanto dovremmo vergognarci di chiamarci cristiani senza seguire le sue orme? Se fossimo stati Cristiani, se fossimo stati degni di quel nome, la pace avrebbe regnato sulla terra, e saremmo stati elevati al livello degli angeli viventi che sempre glorificano il Dio Eterno, e i popoli della terra non sarebbero rimasti divisi in campi ostili.

In verità, non vi sono interessi né ragioni, per quanto legittimi, che possano giustificare la guerra.

E non fu proprio ispirandosi a questi nobili principi che i grandi figli dell'America, e i loro fratelli provenienti da altri continenti, riuscirono a stabilire le fondamenta di un nuovo ordine internazionale che meglio si accordasse alla Legge del Nostro Salvatore? Essa prescrive di bandire il flagello della guerra e riunire le nazioni piccole e grandi come in un'unica famiglia, e di risolvere le dispute che possono sorgere tra di esse secondo il diritto e la giustizia.

Eppure, allo stesso tempo, è un fatto che il Maligno continui a proiettare la propria ombra su questo mondo, anche se ciò rende soltanto più meritevoli gli sforzi dei saggi. Possiamo osservare con chiarezza come gli ambiziosi soccombano dinanzi alla tentazione, e guidino i loro popoli al crimine ed alla desolazione. Poiché le leggi della società internazionale sono costantemente violate e gli atti di aggressione hanno ripetutamente luogo, come vi è stato illustrato dal vostro onorabile Presidente, i trattati pensati per assicurare la pace e la sicurezza di tutti i popoli hanno perso valore, i concilii della pace vacillano e le nobili istituzioni sono derise.

Questo è il risultato di 20 secoli di Civiltà Cristiana, che ora rischia di cadere in pezzi. Se questo accadesse, ritorneremmo alla legge della jungla, ai giorni della barbarie. Affinché l'opera del male non trionfi di nuovo sulla Razza Umana che Cristo ha redento, tutti coloro che amano la pace dovrebbero raccogliersi per ristabilire il diritto e la serenità.

La guerra non è l'unico mezzo per fermare la guerra. Gli uomini di buona volontà, consci della propria missione e sostenuti da tutti i popoli liberi, possono ancora salvare questo prezioso tesoro, "la Pace", e fermare la guerra. Essi possono anche ricostruire laddove la guerra produca distruzione e desolazione.

Popolo d'America, vi auguro un buon Natale, e vi chiedo di ricordare nelle vostre preghiere tutte le persone deboli e minacciate che guardano con fiducia alle bandiera stellata della terra della libertà, sperando di poter riconoscere la Stella che annuncerà redenzione e pace.



Dalla sua bocca esce una spada affilata per colpire le genti. È lui che le governerà con verga di ferro; è lui che pigerà il tino dell'ira furente di Dio, l'Onnipotente.

Rivelazione 19, 15

La pace è un problema da affrontare giorno per giorno, il prodotto di una moltitudine di eventi e giudizi. La pace non è un "essere", bensì un "divenire".

Alle Nazioni Unite,
6 Ottobre 1963

Esegesi

Il profondo mistero che l'essenza del Re sprigiona visibilmente, può essere penetrato e svelato soltanto attraverso uno studio ampio e critico della spiritualità biblica ed etiope, con onesta dedizione intellettuale e umile preghiera. Per di più, è necessario superare i limiti dell'ego e giungere ad un pieno ascolto della tradizione religiosa, che si tramanda di padre in figlio da millenni e che è custodita dall'Assemblea dei fedeli e dal suo lavoro. La verità di Dio, infatti, non è un mero calcolo astratto, ma una dimensione morale ed esistenziale, un cammino di esperienze che coinvolge la pienezza di noi stessi, della nostra libertà e delle nostre scelte, ed emerge dalla concreta condivisione dell'amore fraterno e dall'educazione comunitaria. In questo spirito, vi proponiamo di seguito l'omelia del fratello Ras Matyas, pronunciata il 23 Luglio 2007 a Venezia, in occasione delle Celebrazioni della Nascita del Re; tale meditazione potrà aiutarci a cogliere l'altezza e la ricchezza dell'evento.



“Ambasciatori usciranno dall'Egitto, l'Etiopia tenderà le proprie mani a Dio”¹. Le parole del Salmista prendono corpo nella gioia di questo giorno, in cui l'oppressione del cuore lascia il posto alla meditazione e alle profondità dello Spirito, dinanzi alla visione, infinitamente espressiva, di un bambino, nudo e gracile, in cui dimora tuttavia la pienezza della Divinità.

Dopo il Ministero del Cristo Gesù e l'istituzione della Chiesa Apostolica, sorsero dall'Egitto ambasciatori santi, carichi del vigore e della sapienza del Signore, che portando la buona novella nella terra del nostro Re, resero salda presso il popolo la testimonianza del funzionario etiope, battezzato da San Filippo agli albori dell'era cristiana². Grazie all'impegno eroico di S. Frumenzio, nostro padre onorabile, l'Etiopia

maturò in coscienza e potere spirituale, preservando la purezza dei precetti evangelici dalle corruzioni dell'apostasia³, il rinnegamento della fede originale profetizzato dalle Scritture, che ancora oggi lacera il Cristianesimo e da cui noi fummo travati e confusi prima di trovare il giusto sentiero, Haile Selassie I nostro Dio.

La santità dell'Etiopia, custode della vera Cristianità nei tempi dello smarrimento e della falsificazione, diede dunque sostanza alle divine promesse concesse a Salomone, alla Regina di Saba ed al frutto della loro unione, Menelik I, secondo cui questa nazione sarebbe succeduta ad Israele nell'elezione, dopo la caduta spirituale e politica della prima Terra Santa, macchiata del sangue di Cristo. L'Arca dell'Alleanza, trasportata da Gerusalemme ad Aksum, è simbolo del patto tra Dio e gli uomini che un popolo, scelto dal Signore, conserva in mezzo

ai pagani e ai loro peccati, cosicché la verità, seppur rifiutata e perseguitata dal male, sopravviva per preparare la venuta del Messia, per mezzo del quale Dio opera il rinnovamento e la redenzione dell'intera umanità, ciò che noi chiamiamo “Nuova Creazione”⁴.

In accordo con il piano salvifico disposto da Dio, l'Etiopia ha teso oggi le sue mani al Creatore, per accoglierlo e tenerlo in grembo in un abbraccio materno; Egli si ricongiunge all'uomo da cui fu separato, nei primi tempi, a causa della tentazione demoniaca, si fa fisicamente presente nella vita umana diventando Lui, artefice dell'universo e principio senza tempo, un prodotto della storia, un parto dei nostri corpi decaduti. Si consuma così il matrimonio tra il Padre Eterno e le creature smarrite, la sacra unione per mezzo della quale,

«Capisci quello che leggi?».
E quegli rispose: «Come potrei, se nessuno mi fa da guida?».

Atti degli Apostoli, 8, 30-31



¹Salmo 68, 32

²Atti 8, 26s

³II Tessalonesi 2; II Timoteo 4, 3-4

⁴Rivelazione 21, 5.

penetrate da una luce senza limiti, le tenebre della nostra natura si estinguono e tramutano in grazia: nel Bambino Divino contempliamo l'amore avvolgente e stringente che porta il Signore e il popolo della terra a diventare una sola cosa, una sola carne. Si rivela qui il mistero descritto dall'immagine della Vergine Maria: il Figlio di Dio è Figlio dell'Uomo, l'umanità è madre della Divinità, l'esistenza umana è destinata alla nostra gloria, ed in noi troviamo compimento le figure più alte della storia sacra: siamo l'Arca Santa, recipiente della Legge Cosmica, Ras Tafari; non siamo nemici di Dio, ma membri della medesima famiglia, amici intimi, che condividono lo stesso spazio e lo stesso tempo, una sola casa.

L'abisso delle ricchezze, l'incomprensibile e il terribile, che vive oltre ogni definizione, luogo e istante, si mostra nella nudità, nella dolcezza, nella piccolezza di un neonato: i segreti celati dal Dio invisibile si aprono alla conoscenza della creatura, che accede ora al massimo dominio delle verità e che, con la Sua guida, percepisce l'essere nella perfetta limpidezza e lucidità; il Suo volto, che ricerchiamo dall'origine dei secoli e che ci viene donato in abbondanza nei tempi moderni, nelle icone perfette, fotografiche, che anche oggi santificano il nostro sguardo, infiamma il nostro affetto, addolcisce la sensibilità e ci proietta in una dimensione nuova, superiore, salvifica della rettitudine e della moralità; il timore per Lui si eleva nell'amore senza distanze, il rispetto viene deliziato dalla confidenza, cosicché i nostri errori possano sempre trovare perdono e indulgenza al Suo cospetto. Teniamo tra le



Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato donato; nelle sue spalle riposa l'impero; e lo si chiama per nome: «Meraviglioso consigliere, Dio potente, Padre perpetuo, Principe della pace»

Isaia 9,5

braccia l'incontenibile, e sono minime le misure dell'incommensurabile.

Secondo le parole che Sua Maestà ci ha rivolto poc'anzi, riferite alla Sua prima venuta, la nascita del Figlio di Dio è un evento senza precedenti e irripetibile; in quel tempo, infatti, Egli assunse la carne, quella stessa che morì e risorse per sussistere in perpetuo, deificata, senza ulteriori concepimenti. Eppure, in accordo con le visioni che concesse a San Giovanni⁵, ad essa piacque farsi presente nel ventre di Yeshimabet e da lei lasciarsi partorire, discendendo in questo mondo nello stesso modo di allora. Dunque, la sua nascita è ancora un evento unico e insondabile; con Isaia esclamiamo: "Chi può narrare la tua generazione?"⁶; con Nicodemo ci chiediamo: "Come può un uomo nascere

se è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?"⁷; con il Cristo, rispondiamo: "È impossibile agli uomini, ma non a Dio. A Dio, infatti, tutto è possibile"⁸.

Ancora, Sua Maestà ci insegna come esso fu preannunciato, descritto minuziosamente dalle ispirazioni profetiche dei padri e dalle allegorie bibliche, attesa dei giusti sin dall'inizio del mondo, nascosto nelle gesta dei santi, che è necessario scrutare con spirito umile e privo di gonfiore; così, chinandoci umilmente, riusciremo ad entrare nella porta della salvezza, che è stretta ed angusta⁹, e godere dell'eternità divina della nostra fede, i cui insegnamenti non sono figli delle epoche ma parole di potenza, potenza sulle ere e su ogni lunghezza. Riflettiamo dunque sulle opere del Patriarca Mosè, che

già annunciava ai fratelli di Israele: "Il Signore tuo Dio susciterà per te, fra i tuoi fratelli, in mezzo a te, un profeta come me: Lui ascolterete"¹⁰. Pochi versi dopo, leggiamo ugualmente nella Legge: "Non sorse più profeta in Israele come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia"¹¹, anche se tanti furono i profeti che seguirono, e molti i loro prodigi. Quello che quindi doveva giungere non poteva essere un semplice mistico ma un Capo Eterno, portatore, come Mosè, di un'alleanza nuova, fonte di luci più alte di quelle del Testamento Antico, che avrebbe superato così come lo Spirito supera la carne, conformandosi alla vita del legislatore.

Così come Mosè¹², pur essendo stato adottato dal faraone, non disdegnò di patire la schiavitù assieme ai suoi fratelli, così il Signore Cristo non considerò un bene irrinunciabile l'essere uguale a Dio, ma annichì Se Stesso assumendo la condizione del servo, caricandosi delle nostre sofferenze e delle nostre responsabilità, gratuitamente, senza attendere nulla in cambio se non la benedizione del Padre.

Così come Mosè guidò e istruì in tutto i figli dell'uomo per mezzo di un bastone, così Egli ci ha santificato mediante la sua Croce di legno e governato con il suo Scettro di ferro, liberandoci, come il Patriarca, dal peccato oppressivo del nostro spirito, l'Egitto interiore, e dalle catene fisiche della schiavitù politica, quello esteriore, che ci offrono la soddisfazione di esigenze meschine, utili a renderci operai del male, ma inutili alla salvezza e alla libertà. Così come Mosè ci protesse dalle piaghe con il sangue dell'agnello, il Signore ha risparmiato ai giusti le sofferenze del giudizio attraverso il Sacrificio della Sua

⁵Rivelazione 12

⁶Isaia 53, 8

⁷Giovanni 3,4

⁸Marco 10, 27

⁹Matteo 7, 13-14

¹⁰Deuteronomio 18, 15

¹¹Deuteronomio 34, 10

¹²Per tutte le opere compiute da Mosè, Libro dell'Esodo

Esegesi



vita candida; così come Mosè ci mise in salvo attraverso le acque del Mar Rosso, che travolsero il Faraone e il suo esercito, il Signore ci purificò nel lavacro del Battesimo, il quale annegò il demonio e ogni spirito impuro suo seguace.

Giunto ai piedi del Sinai, Mosè raccomandò a suoi di attenderlo con pazienza, stabilendo Aronne come suo profeta e sacerdote, affinché parlasse al popolo in nome Suo e vigilasse sulla santità dei suoi membri; poi salì al cospetto di Dio sulla sommità di quel Monte ed entrò nella sua nube, con l'intento di recar loro la Legge Divina, offerta dal Signore su tavole di pietra. Ugualmente, al termine del proprio Magistero il Signore Gesù fu assunto sulle nubi, nei Cieli, dimora eccellente dell'Onnipotente, eleggendo gli Apostoli e i loro discendenti affinché custodissero la verità e amministrassero con autorità i doni dello Spirito, ed esortando i nostri padri ad ubbidir loro e preservare la fede, poiché avrebbero preso parte, in futuro, al Suo Regno, e sarebbero stati retti dalla Sua legislazione immacolata.

Gli Israeliti non pazientarono, e smisero di aspettare il profeta, che rimase nella nube 40 giorni e 40 notti, considerandolo morto: assecondati da Aronne, cominciarono ad adorare un vitello d'oro e a dedicarsi all'orgia e al gozzoviglio. Anche i nostri padri non pazientarono, non vollero più attendere il Cristo che aveva annunciato nella Rivelazione di Giovanni: "Ecco: vengo presto! Beato chi osserverà le parole profetiche di questo libro!", e, sostenuti da un sacerdozio che smise di educarli,

adeguandosi alle perversioni del mondo, essi si abbandonarono all'incredulità e preferirono al Regno di Dio l'illusione anticristica, che conobbe nell'oscuro nazifascismo il proprio apice mostruoso, il quale si gloriò sino all'inverosimile, pur essendo vuoto e privo di vita.

Così come Mosè, al suo apparire, osservando tale perversione, ruppe le tavole dell'Alleanza, fece strage di infedeli e bruciò l'idolo dorato, facendone bere i resti ai peccatori, così, in seguito alla Sua venuta, Sua Maestà osservò come i patti fossero stati ignorati e calpestati e quale depravazione si fosse generata: dinanzi a Lui, la Legge delle Nazioni si infranse e dissolse, e il Signore sconfisse in armi l'Asse del Male che tentava di dominare l'umanità, somministrando ai Regni un battesimo di fuoco purificatore, la Guerra Mondiale, per istituire le condizioni della pace perpetua e espiare il peccato millenario degli imperi.

Mosè fu richiamato da Dio sulla cima del Sinai, dimorando lì, come prima, 40 giorni e 40 notti, per ricevere, in favore del popolo redento, la Legge definitiva, non destinata a rottura o distruzione, su tavole non più date dall'alto, ma tagliate e scolpite dal profeta; similmente, Il Signore Haile Selassie I, dopo aver ristabilito la rettitudine presso i suoi, si è nuovamente occultato ai loro occhi, per lasciarci in eredità un ordine nuovo ed eterno, quello custodito dalle Nazioni Unite, di cui Egli stesso, in qualità di perfetto Mediatore tra noi e il Padre, fu firmatario, fondatore e architetto: è questo l'ordine della moralità internazionale, dei diritti umani fondamentali, della cittadinanza mondiale, della divina libertà degli individui, sotto cui il mondo è stato posto da Dio, e che nel mondo fiorirà, se avremo fede nel Re e combatteremo, così come Lui ha combattuto, affinché le nostre spade si possano spezzare in vomeri e le nostre lance in falci¹³.

Così, fratelli miei, seguendo le indicazioni dei disegni divini, non commettiamo l'errore degli avi, ma impariamo dalla storia che si ripete¹⁴: non crediamo che sia morto, ma confessiamo che Egli è vivente ed ha sottomesso a Sé tutti i principi e le potestà di questa creazione, ubbidiamo alle Sue leggi e invitiamo i ribelli a fare lo

stesso, poiché altrimenti periranno; quando il suo dominio non incontrerà più resistenza, allora il mondo entrerà nella pace piena, che sarà poi glorificata dalla Sua apparizione, quando abatterà il suo ultimo nemico, la morte, ordinando la resurrezione dei corpi, e consegnando la sua nazione ai Cieli, nostra ultima e definitiva destinazione¹⁵.

Infatti, così come Mosè, Egli ci conduce in vie deserte ed impervie, che è necessario affrontare prima di porre piede nella terra promessa, da cui stillano latte e miele. Prima del riposo eterno e celeste, le tentazioni del mondo; prima di un Regno terrestre di pace e giustizia, la lotta per i diritti. In questo deserto possediamo proprietà minime e fugaci, non abitiamo in case solide bensì in tende, le carni deboli e mutevoli, che lasceranno il posto, nel Regno Terrestre che è stato istituito, alla prosperità corporale e alle ricchezze della medicina, nel Regno dei Cieli, a corpi risorti nello splendore e alla gloria eterna. In questi sentieri, siamo contrastati nel nostro cammino dagli stranieri ostili e dai fratelli increduli e perversi, nemici fuori e dentro di noi, che, oggi come allora, non vinceranno. E' scritto infatti: "Le porte degli inferi non prevarranno contro la mia Chiesa"¹⁶; e ancora: "Noi combatteremo, e sappiamo che vinceremo, così come abbiamo fede nella vittoria del Bene sul male"¹⁷.

Affrettiamo perciò la venuta di quel giorno, dimenticando tutte le nostre differenze caratteriali e storiche, unificate dal mistero di Jersa Goro¹⁸. Raccogliamo l'invito del Cristo ritornato: lasciamo da parte i torti patiti e le amarezze, tolleriamo le mancanze altrui, e gli altri tollereranno le nostre; siamo trasparenti in tutto tra di noi, crediamo nella risoluzione pacifica di ogni disputa; dimostriamo di essere membri di una nuova razza¹⁹, e rechiamo onore alla nostra bandiera e al nostro Imperatore. A Lui siano sempre onore e gloria, nei secoli dei secoli, e oltre.



¹³ Michea 4,3; Selected Speeches pag. 353

¹⁴ Important Utterances pag. 619

¹⁵ I Corinzi 15, 21s

¹⁶ Matteo 16, 18

¹⁸ Luogo di nascita di Sua Maestà

¹⁷⁻¹⁹ Selected Speeches pag. 374; 378

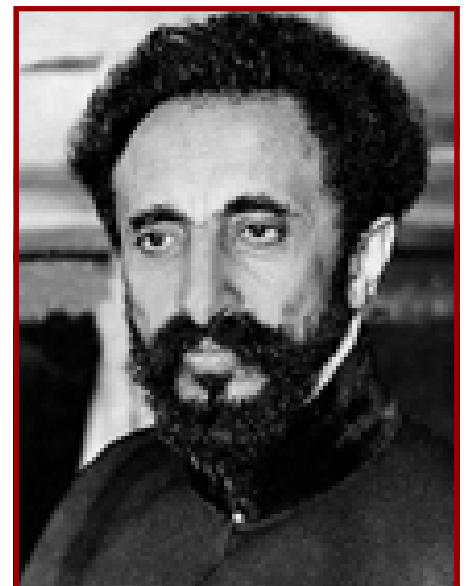
L'Icona di Santa Caterina sul Sinai



VI. CHRIST PANTOCRATOR

Osservate l'icona alla vostra sinistra. Si tratta di un antico dipinto scoperto dall'archeologo George Soteriou nel 1930, anno di incoronazione di Sua Maestà, nel Monastero Ortodosso di S. Caterina sul monte Sinai, in seguito ad una ricerca ed un lavoro di classificazione delle immagini sacre presenti nel sito. Il Monastero di S. Caterina fu costruito intorno al 330 A. D. presso il luogo in cui Mosè parlò con Dio, vide la Sua luce e ricevette le tavole della Legge; all'interno dell'edificio sono presenti 5000 testi, 3500 manoscritti e 1000 rotoli, che costituiscono una collezione storicamente importantissima per la ricostruzione e la custodia della cultura cristiana. Il dipinto, risalente al VI secolo d.C., è uno delle più antiche opere artistiche dell'era cristiana raffiguranti il volto di Gesù, ed è stato prodotto probabilmente sulla base di modelli ancor più vicini all'epoca del Vangelo. Il ritrovamento è rimasto per molto tempo sconosciuto, sino a quando nel 1976 lo studioso di archeologia Kurt Weitzmann ha descritto la scoperta di Soteriou nel proprio lavoro: *"The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai: The icons"*, Vol. I, Princeton University Press. Tuttavia, la scarsa fruibilità di questo testo, poco diffuso e avente un costo molto elevato, ha impedito un'immediata riflessione sull'oggetto e sul suo valore per il mondo rastafariano. Un'altra immagine dell'icona (in bianco e nero) è comparsa più tardi in un testo di Hans Belting: *"Likeness and Presence"*, Chicago University Press, 1993, che è possibile consultare gratuitamente sul web.

L'icona, rinvenuta da Soteriou accanto ad altre su una parete del Monastero, è un dipinto decorato su pannello che rappresenta l'immagine del Cristo Pantocratore, cioè il Messia che, avendo sconfitto la morte, ha potere su tutto e regna su tutto, che si manifesta nel suo carattere regale ed imperiale; un'immagine del Figlio adulto e perfetto, che porta la Bibbia nella mano sinistra e benedice con l'altra. Unica è la caratteristica del capo e dei capelli, che sono corti, diversamente dalla maggior parte delle icone cristiche note, dove Gesù appare con i capelli lunghi, nazireo. Tutta la forza estetica e comunicativa dell'oggetto è concentrata in quel volto, su cui converge spontaneamente lo sguardo dell'osservatore. Anche le datazioni più disincantate pongono l'opera diversi secoli prima della nascita dell'Imperatore, e la sua somiglianza con il viso Re dei re, assolutamente priva di condizionamenti storici e culturali di parte, penso non abbia bisogno di parole.



L'icona ha raggiunto un'ampia circolazione in occidente e tra i rastafariani soltanto di recente, grazie al lavoro di uno studioso americano, il Dott. Paco Taylor (St. Paco). Egli, che pur essendo profondamente interessato alla cultura africana non è di fede rastafariana, si imbattè casualmente nel dipinto sfogliando il testo del Weitzmann, e, accortosi della palese somiglianza con il Neguse Negast, inizialmente pensò si trattasse di un tributo devozionale a Re, apprezzandone la somiglianza e la qualità; tuttavia, non appena si accorse che l'icona era assai più antica, come afferma egli stesso nel suo libro, mosso da enorme stupore si accinse a scrivere un saggio sull'evento. L'autore ha evidenziato nel suo testo, oltre alla coincidenza visiva di Gesù con Haile Selassie I, anche la prospettiva teologica rastafariana che custodisce la fede nel Cristo Re in perfetta coerenza con la tradizione giudaico-cristiana. Il libro, dal titolo *In His Image: Haile Selassie I, Bob Marley and the Second Coming of Christ*, ed. Funky Flyer Kings, United States of America, è acquistabile anche su internet e attualmente abbastanza diffuso.



Egli è l'Immagine del Dio Invisibile

Colossesi 1, 15

Il nostro è ora lieto di annunciare tale scoperta, con un onesto spirito di divulgazione culturale accompagnato dalla convinzione che ammirare il volto di Dio non possa che allietare il cuore di tutti i cristiani, e che per i fratelli rastafariani e coloro che si avvicinano al nostro credo l'icona possa rivestire un'importanza unica. Crediamo che la sua diffusione possa essere significativa in un'epoca in cui la concezione occidentale del Creatore bianco si sta attenuando, incontrandosi in maniera autocritica e serena con le verità storico-bibliche e le visioni più ortodosse e tradizionali della Cristianità; inoltre, speriamo che questa conoscenza possa stimolare una maggiore attenzione nei confronti della manifestazione di Ras Tafari e della sua dignità. Certi che il nostro impegno determini significativi e benefici risultati, auguriamo a tutti di poter gioire nella sua contemplazione.

L'Insegnamento dei Padri

Al fine di avanzare nei nostri rispettivi compiti e porci sul giusto sentiero, dobbiamo imparare e trarre abbondante ispirazione dalla grande eredità spirituale che i nostri padri ci hanno tramandato. Questo può darci forza ed un senso di continuità essenziali per il progresso e lo sviluppo.

S.M.I. Qadamawi Haile Selassie,
Important Utterances pag. 271



Il seguente brano è tratto dal Libro del Mistero (Metzhafe Mestir), scritto dall'onorabile Abba Gheorghis di Gaseca, a cui anche Sua Maestà rese onore in un suo discorso (Selected Speeches, pag. 20). Il Libro del Mistero è un testo di catechesi e dogmatica fondamentale, presente nell'insieme dei libri ecclesiastici etiopici considerati essenziali per la retta interpretazione della fede. La traduzione è del Prof. Yacob Beyene, Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 1990.

Ecco, dunque, che la benedizione del Signore è passata alla stirpe di Davide; la potenza dell'unguento è ribollita sulla sua testa, e lo scettro della regalità è germogliato dalla sua casa, e dalla sua stirpe il Signore ha fatto sorgere per noi la potenza della salvezza. Ed inoltre Egli non entrò nei recinti dei re di Galilea, non scelse la figlia di Erode, ma scelse la figlia dei poveri, piuttosto che una delle figlie dei grandi dei re di Giuda. Egli, pur essendo Dio, dimorò nel grembo di una donna. E quando la amò e dilese la sua bellezza non la fece salire nei cieli perché gli fosse madre in un palazzo degli altissimi, ma discese Egli stesso e dimorò nella casa di Giuseppe il falegname; non la fece sedere sul carro dei Cherubini affinché là lo concepisse, ma Egli stesso dimorò nel suo grembo, mentre ella stava in una città di Galilea chiamata Nazaret. Egli non la associò alla sua grandezza nel momento della sua incarnazione, né disse a Gabriele: "fa venire qui la vergine, affinché ella mi porti nel suo grembo per nove mesi", ma Egli stesso si associò all'umiltà di lei, scese con Gabriele ed entrò nella casa della sua povertà. E quando l'angelo disse: "Lo Spirito Santo verrà su di te", ella venne santificata con la discesa dello Spirito Santo per essere madre di Dio; e quando Egli, per la seconda volta, le disse: "La potenza dell'Altissimo ti adombrerà", ella si fortificò per la potenza del suo Padre celeste per portare il suo Figlio unigenito. E quando le disse: "Colui che nascerà da te è santo e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo", in quel momento ella comprese che colui che sarebbe nato da lei era il Figlio di Dio, ed elevò il suo pensiero al palazzo degli altissimi dove stava il Figlio con suo Padre. Anch'Egli, disceso facendo abbassare i cieli, si infuse nel grembo di lei. La Vergine disse ancora all'angelo: "Avvenga di me ciò che hai detto". Allora il Verbo si incarnò da lei. Al momento della sua incarnazione, Egli non portò con sé i suoi quattro animali, affinché ella, vedendoli, non si spaventasse e non avesse paura guardandoli. Egli là lasciò i celesti che sono stabili nella legge celeste e qui stabilì la legge terrena che serve per il ministero dei santi. Là Egli sussisteva alla destra del Padre, e qui sussisteva nel grembo di sua madre; là sussisteva ma era soltanto potenza invisibile e qui sussisteva potenza intangibile con il corpo tangibile. Là aveva come portantina i quattro animali dalla figura di fuoco, qui aveva come portantina i quattro elementi della natura umana. Là ha un Padre senza madre, e qui una madre senza padre terrestre. Là Gabriele stava con timore in piedi, e qui Gabriele annunciava in letizia. Là si ha la gloria della generazione dal Padre invisibile, ammirabile, nel palazzo degli altissimi, e qui la gloria della nascita dalla Vergine ineffabile in Betlemme. Là viene offerto l'odore soave dell'incenso in una patena d'oro dai sacerdoti celesti, e qui viene offerto oro, mirra e incenso dai Magi. Là i Cherubini ed i Serafini tremano per la Maestà di Lui, e qui Maria lo tiene in braccio e Salomè lo serve. Là le faville della folgore scintillano davanti a Lui e fiamme di fuoco erompono dal suo palazzo, qui un asino e un bue lo riscaldano con il loro fiato. Là il trono di fuoco, qui una mangiatoia di sasso. Là un pavimento celeste di marmo, qui una stalla di bovini. Là la Gerusalemme che nei cieli è il luogo dei Vigilanti, qui una grotta, abitazione di pastori di animali. Là l'Antico dei giorni di Daniele, del quale non si conosce la lunghezza dei giorni, qui lo porta sulle spalle il vecchio Giuseppe il cui computo di anni è secondo la capacità umana.

Meditazioni

Il Volto di Dio

Dal momento in cui il maligno si pose tra noi e Dio e ci tenne separati per mezzo della discordia, come un litigante carico di torto ed orgoglio illegittimo, non volemmo più vedere il Signore, e non lo vedemmo più. Tuttavia, pur essendo privo di macchia e giustificato da ogni ragione, l'Onnipotente cercò la riconciliazione per Primo: attraverso Mosè e i Profeti, ci chiamò da lontano; in Cristo ci fece visita e ci venne incontro, cosicché dapprima ne abbiamo scorto la sagoma e i tratti, ora ne vediamo con chiarezza il Volto. Domani Lo abbracceremo.

L'Altezza di Cristo

E' proprio di coloro che si dedicano all'astrazione spirituale, alla contemplazione e meditazione essere distratti e muoversi con disagio tra le cose del mondo; eppure Sua Maestà era sempre presso il Padre, nei cieli dei cieli, e, allo stesso tempo, perfettamente presente sulla terra e nel mezzo dei suoi affari.

La Comunione dello Spirito

Quando facciamo esperienza dello Spirito, siamo ansiosi di condividere la sua gioia con i nostri fratelli nella fede, affinché questa si moltiplichi. Nel Regno dei Cieli, il Signore ci concederà di vivere la pienezza inconcepibile della beatitudine insieme a tutti i nostri confratelli, e di annoverare tra questi Egli stesso.

Il Mondo nello Spirito

Vivendo in tale condizione, è molto facile per noi concepire uno spirito che si muove e vive nelle dimensioni del mondo. Ma come immaginare un mondo, il nostro corpo, che si muove e vive nello Spirito senza dimensioni? Questo è il Regno dei cieli.

La Scrittura Eterna

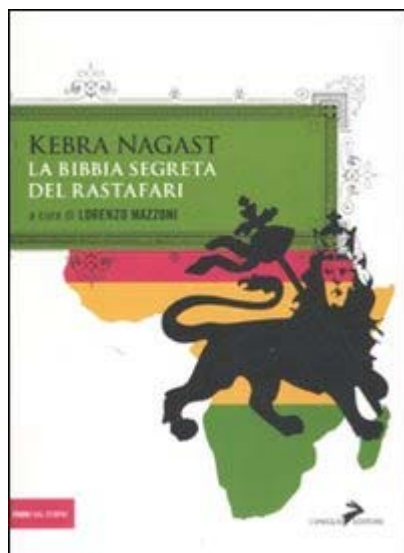
L'uomo scrive e, nella sua mutevolezza, rilegendosi non può che osservare errori e limiti, superati nel tempo a seguito di una maturazione sempre in atto. Dio invece scrive nel principio della storia così come al suo termine, eppure le sue opere non sono mai obsolete.

La Morte del Mondo

Il peccato suggerisce al diseducato il pensiero che il mondo gli sopravviva. In verità, l'uomo è l'unico a rimanere.

Recensioni Letterarie

Kebra Negast (traduzione), Lorenzo Mazzoni, Coniglio Editore, 2007



Non giunsero mai più tanti aromi quanti la regina di Saba ne diede al re Salomone (...) Il re Salomone diede alla regina di Saba tutto quello ch'ella desiderò e chiese, senza parlare di quello che le diede con una munificenza degna di lui. Quindi ella riprese il cammino e se ne andò al suo paese assieme ai suoi servi.

I Re 10, 10-13

Il testo che ci accingiamo a recensire ha certamente occupato uno spazio pubblicitario e mediatico molto importante in questi ultimi mesi, attraendo l'attenzione di un pubblico piuttosto ampio che, interessato alla conoscenza della fede rastafariana, ha visto in esso un significativo strumento di comprensione ed approccio, tenendo conto della pressoché totale assenza di fonti in lingua italiana adeguate alla complessità del tema. Per quanto il nostro giudizio non sia positivo, è giusto riconoscere al lavoro una sua piccola utilità per la crescita della cultura rastafariana in Italia e per la stessa edificazione dei fedeli: in primo luogo, esso ha determinato un'ampia divulgazione di un tratto specifico e fondamentale della fede e una notevole visibilità per i nostri valori e principi, contribuendo alla crescita dell'interesse presso l'opinione pubblica ed all'arricchimento delle sue nozioni; inoltre, ha agevolato la circolazione fisica di un testo portante della nostra tradizione e favorito la sua lettura, considerando il misero livello di conoscenza della lingua inglese del nostro paese.

La traduzione, essenzialmente accettabile, non è stata effettuata sull'originale ge'ez (etiopico antico) ma sul testo inglese prodotto dal Budge nel 1922: non essendo questa una versione ufficiale della Chiesa Etiopica, ma realizzata da uno straniero non-ortodosso all'inizio del secolo e non priva di errori, ed essendo la lingua inglese estremamente povera ed approssimativa, al contrario della ricchezza dell'etiopico, di certo l'operazione tentata da Mazzoni non è in grado di cogliere la precisione espressiva del testo né di risultare filologicamente rigorosa. Infastidendo il mondo accademico degli studi etiopici per la sua aggressività commerciale e superficialità operativa, l'opera si rivela piuttosto parziale, e certamente una pubblicazione di questo livello, che coinvolge per giunta il sacro, meriterebbe una serietà maggiore. Una serietà certamente assicurata dal lavoro di O.Raineri, docente di "Lingua ed Istituzioni Etiopiche" presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma, che ha recentemente pubblicato per la Fondazione Benedetta Riva una ben curata traduzione dal Ge'ez, assolutamente da preferire al libro del Mazzoni qualora si fosse seriamente interessati allo studio del Kebra Negast, ed in cui si potranno trovare molte differenze di sostanza.

La traduzione è inoltre corredata da alcuni brevi articoli e commenti sull'importanza storica della "Gloria dei Re" e sulla dottrina rastafariana. In tali sezioni, oltre ai limiti già evidenziati, il testo presenta numerose lacune nozionistiche ed interpretative, che spesso giungono a corrompere cardini essenziali della nostra teologia, nonché l'utilizzo inappropriato ed impacciato della terminologia teologica, che a volte ne ribalta completamente il significato originale. Questa tangibile insufficienza culturale presente nelle sezioni storico-dogmatiche diventa realmente grave nel momento in cui l'autore si presenta come rappresentante della fede rastafariana, così come viene chiaramente affermato nella prefazione: "Mazzoni si definisce apertamente seguace della fede Rastafari (...) e ha fondato un'associazione culturale rastafariana (...) della quale è il presidente" (pag.10). Le idee scorrette che egli propone superano dunque la libertà personale, e giungono a sovrapporsi con il Nome di Sua Maestà e del suo popolo, che non può che giudicare alcune delle affermazioni presenti addirittura ignobili e blasfeme, con grave danno per la lucidità dei lettori e la nostra immagine. Siamo dunque indotti a definire acerba e prematura una tale iniziativa, frutto di un entusiasmo religioso giovanile relativamente comprensibile, ma non opportunamente governato, e privo dell'importante sostegno di una comunità esperta e radicata. Seppur

caratterizzata dalla buona volontà dell'autore, che il contatto diretto ci ha permesso di verificare, questa opera risulta, in assenza di giusti correttivi, altamente fuorviante per i tanti lettori che hanno visto in essa il primo passo verso una percezione più chiara di Rastafari; pertanto, nello sforzo di integrare e correggere un'istruzione che potrebbe guidare i più verso un sentiero fallimentare e falso, reputiamo necessario rilevare ed analizzare puntualmente le più significative scorrettezze ravvisate. Precisiamo inoltre che i nostri rilievi fanno riferimento alla prima edizione del testo, molto diffusa.

1) Partiamo dal titolo. Parlare del Kebra Nagast come della "Bibbia segreta del Rastafari" è assolutamente inadeguato: si qualifica come Bibbia, infatti, un testo che pur essendo considerato dalla tradizione veridico e sacro, in quanto essenziale per l'identità spirituale dell'Etiopia, non rientra nell'insieme dei testi di diretta ispirazione divina ed autorità primaria. La composizione della Bibbia etiopica fu per giunta definitivamente stabilita da S.M.I. Haile Selassie I, quando ne commissionò un'edizione ufficiale in cui la Gloria dei Re, naturalmente, non compariva. Esso è giudicato dalla tradizione ortodossa di autorità "secondaria o derivata", poiché costruisce il proprio santo messaggio meditando ed approfondendo il Testo Ispirato. Oltre ad essere estremamente imprecisa, l'espressione suggerisce la convinzione, ora comune, che il libro rappresenti la Bibbia rastafariana, in alternativa a quella classica (idea ribadita a pag. 15), minando la fede nell'Antico e nel Nuovo Testamento raccomandataci dal Re. Notiamo, inoltre, che la già profonda confusione è stata aggravata dalle espressioni presenti negli annunci pubblicitari dei tanti eventi organizzati dall'autore, che parlavano addirittura di un "Vangelo" Rastafari. Essendo il termine vangelo utilizzato nella tradizione per indicare tecnicamente il lieto annuncio (eu-anghélion) della venuta del Cristo Gesù, nell'ambito del Nuovo Testamento, la sua applicazione ad un testo di ambiente prevalentemente antico-testamentario, per giunta meta-biblico, segna la rottura di ogni possibile pudore culturale. L'aggettivo "segreta", inoltre, nella sua semantica così eccessiva, infondata per un testo ufficiale di una delle più grandi Chiese del mondo, lascia intendere la volontà di abbandonarsi al sensazionalismo commerciale, a discapito della genuinità educativa e del rispetto del sacro.

2) A pag.4, nel testo della dedica, oltre ad uno spiacevole *in memoriam* per Sua Maestà, affiancato a tre defunti (l'idea della morte del Re verrà poi confermata in altri luoghi), leggiamo la presunta invocazione religiosa, "Qalamawi Qalamawi". Si tratta di una bizzarra interpretazione delle parole "Germawi Qadamawi", ovvero Maestà il Primo, nomi storici del Sovrano.

3) La prefazione del Donnini, tralasciando per un attimo il suo contenuto, è in se stessa fortemente inadeguata. Egli è infatti uno studioso completamente estraneo al mondo rastafariano, e si è reso celebre per le sue invettive contro la fede biblica e la tradizione apostolica, che Egli considera falsificata da Paolo di Tarso, a suo giudizio un usurpatore. Poiché le sue visioni sono nettamente contrarie all'insegnamento religioso dell'Etiopia e di Sua Maestà, e tanto sfacciate da accusare di falsificazione colui che il Signore, nei Suoi discorsi, chiama spesso Qeddus (Santo) ed è considerato in Etiopia uno strumento eletto ed essenziale per la causa di Cristo, autore di gran parte del Nuovo Testamento che veneriamo e ascoltiamo, la commistione con un lavoro ufficialmente rastafariano appare immotivata e foriera di grave confusione. A questo aggiungiamo anche il fatto che l'autore sostiene attivamente tale studioso, vendendone i libri di fianco al Santo Kebra Negast nei propri spazi commerciali.

A dispetto della sostanziale distanza del Donnini e della sua formazione teologica eterodossa, il suo contributo non riporta inaspettatamente alcun errore decisivo, e mostra a tratti un buon acume critico, affermando i dogmi fondamentali (fede nella tradizione cristiana d'Etiopia e in Sua Maestà come Cristo tornato) che Mazzoni ha poi paradossalmente confutato e negato poche pagine dopo: rileviamo tuttavia l'incertezza dell'articolo indeterminativo nella frase di pag. 10, "i moderni rastafariani sono convinti che (...) Haile Selassie sia UN Cristo ritornato", che lascia ipotizzare l'esistenza di più Messia, scontrandosi con l'unità personale ed esclusiva confessata dalla nostra tradizione, e la descrizione, presente nella stessa pagina, della grande manifestazione musicale europea, il Rototom Sunsplash, come evento strettamente rastafariano, quando esso ospita soltanto una minoranza religiosa, avvolta dalle anime più diverse, spesso immensamente lontane dalla fede.

4) A pag. 20 il Mazzoni tenta di enfatizzare l'importanza del testo affermando che esso manifesta una continuità dei culti monoteistici ed abramitici, Ebraismo Islam e Cristianesimo: "Il Kebra Negast (...) sostiene la continuità tra Ebrei, Cristiani, Musulmani, fino ai negri d'Etiopia (...) e che siano tutti un sol popolo, guidato da un solo Dio". Oltre all'uso inappropriato del termine "negri" e dell'avverbio, che così posto pare indicare negli etiopi una quarta distinta categoria religiosa, tale riflessione è altamente fuorviante, perché presenta la continuità tra ebraismo e cristianesimo nella tradizione etiopica, palesata dal Libro, non come l'evoluzione teologica del culto biblico, ma come una sorta di unificazione sincretistica ed ecumenica delle religioni. Il Kebra Negast è un testo cristiano, frutto della cultura e tradizione della Chiesa d'Etiopia, che spiega come l'Ebraismo e l'Antico Testamento, in accordo con la parola e l'esempio del Cristo Gesù, siano sviluppati e coronati dal Nuovo Testamento, non aboliti, e come il Cristianesimo sia una religione giudaica. In tutto

questo, l'Islamismo, pur rappresentando una cultura onorabile, non c'entra nulla, rifacendosi ad una differente teologia e ad un diverso testo sacro. Rileviamo che il medesimo spirito di errore ha suggerito al traduttore la dipendenza del testo, assolutamente immaginaria ed anti-tradizionale, da ambienti coranici (ad esempio pag.16).

5) La nota di pag. 297, descrivente le varie "case" e interpretazioni teologiche rastafariane, contiene un terribile pasticcio di termini e concetti, che rivela pienamente l'im maturità dottrinale dello scrittore e la sua volontà di muoversi in un mondo più grande di lui. Affermando che i Bobo siano i "più ortodossi tra i rasta", si utilizza impropriamente la parola "ortodosso" nella sua accezione volgare e non spirituale di "rigido e integrale", giungendo così a mescolare due filoni storici distinti all'interno della cultura Rastafari. Gli Orthodox infatti sono i rasta che confessano una fede in perfetta continuità con la tradizione cristiana d'Etiopia, e rispettano il Magistero della Chiesa Etiope Tawahedo, stabilita da Haile Selassie I. Inoltre, dicendo che per i Bobo Shanti, "i più ortodossi tra i Rasta", "Emanuel è di natura duofisita come Selassie" egli dimostra di non conoscere né il Rastafarianesimo né il Duofisismo. Quest'ultima parola significa "di due nature", e dunque l'espressione "di natura (una) di due nature" è teoricamente insensata. Per giunta, storicamente, il Duofisismo è un'eresia teorizzata dal Falso Profeta Nestorio, che confessava l'esistenza di due distinte persone in Cristo, un Gesù umano e un Gesù Divino, minando così la realtà dell'Incarnazione e dunque della salvezza umana. Secondo la tradizione Etiopica, a differenza dello stesso duofisismo moderato (una persona in due nature) sostenuto dalle Chiese Occidentali, in Cristo vi è una sola natura e una sola persona, in cui Umanità e Divinità non si dividono né si confondono, e per questo essa è generalmente, seppur impropriamente, definita "monofisita". Dunque, nessun rasta può pensare Haile Selassie I duofisita, a meno che non si voglia abbracciare le eresie che Egli Stesso ci ha raccomandato di eliminare e correggere. Far rientrare poi nell'ortodossia una tale credenza (la Divinità di Emanuel, oltre a quella di Sua Maestà) è un abominio, se si considera che la Bibbia ci insegna ad offrire culto soltanto a Dio, e che Dio si incarna soltanto in Cristo Uomo, che è Uno e perfetto come Dio stesso è Uno e perfetto: "Unico infatti è Dio, unico anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù" (I Timoteo 2, 5).

6) A pagina 300, fraintendendo possibili degenerazioni ed eccessi della società caraibica, Mazzoni accusa la tradizione rastafariana di essere omofobica e misogina, e si erge a paladino della civiltà al suo interno, nel difendere la dignità e libertà degli omosessuali e delle donne sottomesse al dominio tirannico dell'uomo. Tralasciando ogni riflessione su questo improbabile eroismo e sulla sua necessità, ricordiamo all'autore tre cose: 1) Che il termine omofobia implica una paura, sentimento che i rastafariani nutrono soltanto per il Potere e il Giudizio di Dio; che il termine misoginia indica un odio, sentimento che i rastafariani nutrono soltanto per il male 2) Che la critica nei confronti dell'omosessualità non c'entra nulla con la cultura giamaicana, né con la violenza del ghetto, né con l'omofobia: essa non è un'opinione, ma l'insegnamento di Cristo che noi custodiamo, confermato dalle Leggi di Sua Maestà. Secondo la Scrittura, la Sessualità non è gioco, ma il fondamento sacro della vita familiare, che non deve essere disperso né moralmente sovvertito, e i rasta hanno il diritto e dovere di affermarne e difenderne la dignità, con amore e civiltà 3) Che l'idea di una diversa distribuzione di responsabilità e ruoli, tra uomo e donna, all'interno della famiglia e della società, non c'entra nulla con la misoginia, né tantomeno con l'uguaglianza femminile, che il Signore ha stabilito spiritualmente e giuridicamente, ma pertiene all'importante specificità dei due sessi, creata da Dio e ancora regolata dalla Bibbia e dalle Leggi di Sua Maestà. 4) Alterare ciò che per noi è eticamente fondamentale, non facoltativo, significa cercare di confutare Dio Onnipotente, e questo è un tentativo vano oltre che blasfemo.

7) A pag. 300 troviamo un altro pasticcio, nel momento in cui Sua Maestà viene definito "re-incarnazione" di Cristo, e si tenta di spiegare la ragionevolezza biblica di questo concetto nella pagina seguente, mescolandolo con la discendenza e la trasmissione dei caratteri genitoriali. Sebbene la Seconda Venuta di Cristo venga immediatamente associata, da coloro che hanno scarsa conoscenza religiosa, alla Re-incarnazione, una tale equazione è altamente scorretta, e innesta artificialmente nella nostra cultura un'idea assolutamente estranea e ostile. Re-incarnazione significa infatti incarnarsi di nuovo, acquisire una nuova carne lasciandone una vecchia: la Bibbia ci insegna invece che dopo la morte e il giudizio di Dio, la nostra carne, la medesima che Dio ci ha assegnato, si ricongiunge all'anima eterna e risorge nella gloria. Tale è il destino del Cristo: "E come è stabilito per gli uomini di morire una volta sola, dopo di che viene il giudizio, così anche Cristo una volta sola è stato offerto per levar via i peccati di molti, e apparirà una seconda volta, senza peccato, per quelli che lo attendono, per la salvezza." (Ebrei 9, 26-27). Dunque noi non crediamo che Lui, concepito dalla Vergine Maria, abbia abbandonato la sua Carne divinizzata, risorta, sedutasi alla destra del Padre, ma che quella stessa carne immortale si sia fatta presente nel Ventre di Weyzero Yeshimabet. Utilizzando il linguaggio della Bibbia e della tradizione, che non comprende la parola "re-incarnazione", noi parliamo di Parusia di Cristo, sua venuta e presenza nel mondo. Per questa ragione, stentiamo a credere che, come è stato riportato dall'autore, l'Anziano Bongo I abbia commesso un errore così grossolano, e pensiamo piuttosto che sia stata una cattiva traduzione dei concetti. Dobbiamo ricordare che il Signore stesso ci ammonì riguardo a questa visione quando nel 1967, durante una trasmissione radiofonica in Canada, negò di

essere la reincarnazione di Cristo, parlando di un grave errore presente anche presso i rastafariani, che intendevano la fede senza la giusta conoscenza teorica.

8) A pag. 301, troviamo tristemente un treno di espressioni inaccettabili per la fede e a tratti ignobili. Parlare di Haile Selassie I come “un autocrate” come altri, “ricco”, “sfarzoso” e “amico della corona inglese”, non solo è un abominio per un Rastafariano che identifica la propria vita ed essenza con Lui, ma frutto della peggiore istruzione coloniale ed eurocentrica che si possa trarre dalle “nozioni universitarie” ostentate dall’autore. Liquidare le più alte esigenze e responsabilità dell’uomo politico, che il Signore ha onorato perfettamente e nel massimo equilibrio, con quattro aggettivi ambigui, significa percepire la verità da una prospettiva ideologica occidentale e completamente estranea alla visione che ci è stata insegnata, e che ogni vero rasta promette di difendere. Per di più, l’autore propone nello stesso passaggio una visione radicalmente blasfema, per i rastafariani, del Cristo Gesù, “con pregi e difetti umani, come noi”, contraddicendo così contemporaneamente la Scrittura e la parola di Sua Maestà. La Scrittura definisce il Cristo come “l’agnello senza macchia” (I Pietro 1, 19), Colui che ha compiuto tutto ciò che è umano fuorché il peccato (Ebrei 4, 15), e nel 1968, Haile Selassie I parlò di “Nostro Creatore senza colpa” (Intervista Hoffman, 1968). Ed ugualmente, Colui che in principio, essendo pienamente Dio, non mostrò alcun difetto, benché mai ne dimostra ora, nella sua venuta gloriosa, in accordo con quanto fu scritto: “e apparirà una seconda volta, senza peccato, per la salvezza” (Ebrei 9, 28).

9) Il Mazzoni propone la sua visione teologica generale, secondo cui il Cristo Gesù ed Haile Selassie I sono persone distinte e dotate di difetti, due Avatar o Superuomini che ispirano l’umanità. I due termini utilizzati sono assolutamente inesistenti nella cultura biblica (Avatar deriva dal mondo indiano, superuomo ricorda un termine caro alla filosofia pre-nazista di Nietzsche) e, concettualmente, questi due messia umani non rientrano in alcun modo negli insegnamenti della Bibbia, della Tradizione, di Sua Maestà: a) Il Cristo è soltanto uno, che ritorna; b) Il Cristo è perfettamente Uomo in quanto perfettamente Dio. Negando in tal maniera il mistero dell’Incarnazione, secondo la teologia d’Etiopia si pone in discussione la stessa salvezza umana, che si ottiene soltanto grazie al farsi uomo di Dio, così da cancellare ogni maledizione e peccato presente nella nostra natura.

10) Nella stessa pagina, confermando le dichiarazioni espresse precedentemente, il traduttore parla della fine dell’esistenza terrena di Sua Maestà Imperiale. Secondo la Scrittura, il Cristo non può più morire dopo il suo sacrificio sul Golgota, e per questa ragione la nostra tradizione, incoraggiata dalle oscure vicende che avvolgono la presunta “fine” di Sua Maestà, rifiuta categoricamente l’idea della sua morte spirituale e fisica. Noi crediamo che Egli si sia occultato agli occhi degli uomini, ma che allo stesso tempo viva realmente e fisicamente tra di noi, quale nostro Sovrano, “ben sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più, la morte non eserciterà più alcun dominio su di lui” (Lettera ai Romani 6, 9).

11) Subito dopo gli insulti contro il Re, Mazzoni ci illustra il ruolo che Haile Selassie I riveste nella sua esistenza rastafariana: egli è un “miraggio”, sinonimo di illusione, che guida idealmente le coscienze verso un bene non definito. Questa idea del Signore come riferimento utopico ed irreali, puramente simbolico, è decisamente insensata per la nostra fede, in quanto quest’ultima non aspira semplicemente a far saggiare dei beni passeggeri all’uomo, ma a conferirgli la pienezza della verità, e ad ottenere la salvezza eterna nel rapporto con Dio. Per noi Haile Selassie è una realtà vivente e pulsante, non una visione onirica. Il Santo Apostolo Paolo ci ha ammonito riguardo alla tentazione di rendere evanescente e tutta mentale la nostra fede in Cristo: “Ma se Cristo non fu risuscitato, è vana la nostra predicazione, vana la vostra fede. E ci troveremmo ad essere falsi testimoni di Dio, perché abbiamo testimoniato di Dio che ha risuscitato il Messia, mentre non l’avrebbe risuscitato, se fosse vero che i morti non risorgono. Se infatti non si dà risurrezione di morti, neanche Cristo è risorto; e se Cristo non è risorto, è inutile la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati” (I Corinzi 15, 13-17).

12) Nella nota di pag. 303 Mazzoni illustra il significato biblico dei dreadlocks, le trecce che caratterizzano la capigliatura di molti rasta. I rastafariani che portano tale capigliatura, e tra questi dovremmo annoverare lo stesso autore, lo fanno in osservanza al voto speciale e facoltativo del Nazireato, descritto nel capitolo 6 del libro dei Numeri, in continuità con la tradizione cristiana etiopica. Il passo citato dal Mazzoni (Levitico 21, 5) contiene invece un precetto imposto ai sacerdoti Leviti, sostituiti da quelli Apostolici in seguito alla Venuta di Cristo, e che non avevano l’obbligo di non tagliare in senso assoluto capelli e barba, ma soltanto di non “rasarli” (la traduzione riportata è alquanto imprecisa). Ricordiamo che San Paolo, giudeo della tribù di Beniamino, ordina agli uomini di portare i capelli corti qualora non compiano specifici voti ascetici (I Corinzi 11, 14), e che Sua Maestà stesso curava con costanza la propria chioma e la propria barba.

13) Nella Nota a pag. 303, si descrive il viaggio di Sua Maestà in Giamaica e si riporta una frase, affermando si tratti di un Suo discorso pronunciato in quella occasione: la frase, tuttavia, non ha nulla a che vedere con la visita in Jamaica, ed è costituita da due spezzoni di discorsi differenti, pronunciati in due occasioni diverse: “The Progress must be moral. Knowing that material and spiritual progress are essential to man, we must ceaselessly work for the equal attainment of

both”.(Intervista con l’Editore di “Voice of Ethiopia”, 5 Aprile 1948, Selected Speeches pag. 663); “It is understood that the independence of mind created by education individually will have as result the creation of an independently minded nation” (Svelando il monumento dell’Abuna Petros, Luglio 1946, Selected Speeches pag. 625). E’ chiaro che l’autore ha pensato bene di affrontare la parola del Signore con un confuso copia e incolla telematico, mostrando eloquentemente la leggerezza con cui ha affrontato tutti gli altri temi.

14) A pag. 305, si riporta come data di nascita di Sua Maestà il 1887. Sua Maestà è nato invece il 23 Luglio 1892, o al massimo 16 Hamle 1884 del Calendario Etiopico, arretrato di circa 7 anni rispetto a quello occidentale.

15) A pag. 306, il Mazzoni afferma che nella teologia rastafariana si dedica molto spazio all’escatologia, ovvero alla scienza delle “cose ultime”. Sebbene tale pensiero non sia scorretto, il Mazzoni parla della Seconda Venuta di Cristo e della “guerra totale” contro l’Anticristo come eventi futuri, mentre per noi tutto ciò si realizza in Haile Selassie I, che inaugura un nuovo tempo della storia spirituale. Tale visione non è da considerarsi frutto di un’astratta associazione ideale, ma, come tutto ciò che noi affermiamo e pensiamo, da ricondurre all’istruzione impartitaci dal nostro Capo e Re, Qadamawi Haile Selassie: fu Lui, infatti, a dichiarare le sue opere compimento dei tempi della Venuta di Cristo (Entrata Trionfale, 5 Maggio 1941, Selected Speeches pag. 332) e a definire la guerra mondiale e la lotta per i diritti umani Armagheddon (Conferenza dei Capi di Stato Africani, 25 Maggio 1963, Selected Speeches pag. 243).

16) Per fondare le proprie ipotesi escatologiche, il Mazzoni, a pag. 307, mette in ballo una miriade di testi sostanzialmente alieni alla tradizione d’Etiopia, come i Segreti di Enoch (da non confondere con il libro di Enoch, canonico) e l’Apocalisse di Elia (nota 35). In questa terribile confusione bibliografica, egli afferma che la Venuta di Cristo e gli eventi ad essa connessi ripropongono in “senso lato” l’idea della venuta del Messia ebraico. In senso pieno, e non lato, simbolico o indiretto, il Cristo dei rastafariani non è altro che quello annunciato dalla Bibbia e dai padri giudei: “Se infatti credeste a Mosè, anche a me credereste, perché di Me egli ha scritto.” (Giovanni 5, 46). Il fatto che con Ebraismo si intenda oggi un culto antitetico al Cristianesimo ed estraneo ad esso, è il frutto della paganizzazione della cristianità e dell’eredità dei farisei biblici, che rifiutarono il Signore: nonostante ciò, la nostra è una cultura assolutamente ebraica, in perfetta continuità con la dottrina dei profeti di Israele.

17) Nella nota 39 si avanza un giudizio definitivo e deciso: “quella Maya è l’unica cultura, assieme a quella occidentale, ad avere una percezione del tempo lineare, ovvero con un inizio e una fine e non circolare, dunque infinito, come credono invece in Oriente”. La visione “lineare” del tempo (anche se tale espressione è parziale) secondo la descrizione teorica del traduttore è rintracciabile nella Bibbia, come egli stesso ha fatto notare. Considerare la cultura biblica e cristiana come “occidentale”, soprattutto alla luce della fede etiopica perfetta depositaria delle sue alleanze, è abbastanza sintomatico di una formazione teologica estranea al mondo rastafariano, e di una terminologia costruita presso ambienti inadeguati.

18) Infine, il traduttore ha preservato completamente l’introduzione e le note compilate dal Budge circa un secolo fa, senza operare alcun tipo di attualizzazione critica o correzione di una mentalità anacronistica ed esterna alla fede, che presenta la storia narrata come insieme di “storie fantastiche, fiabe, leggende, folklore” (pag. 25), e che intende passi profetici di derivazione biblica contro l’Israele che ha rifiutato Cristo (nulla a che vedere, dunque, con il mondo ebraico odierno) come “violentemente anti-ebraici” e figli dell’esigenza storica di dominio politico (nota 287 di pag. 292). E’ facile comprendere come per i rasta il Kebra Nagast sia un libro santo e storicamente veritiero, completamente avulso da tali calunnie e incomprensioni.

In conclusione, l’evidente inadeguatezza dell’autore, esasperata da un certo egocentrismo giovanile, ha prodotto un testo che spesso gioca con le cose più sacre, dipinge a propria immagine e somiglianza la dignità storica del Signore Haile Selassie I, e diffonde idee non soltanto scorrette, ma ingenua e completamente infondate. La volontà di manifestare disperatamente la propria conoscenza dinanzi agli altri rivela anche, inevitabilmente, la fragilità di questo sapere completamente soggettivo ed autoreferenziale, che si spinge senza prudenza su terreni troppo ardui ed ostili. E come ci è stato insegnato, la ricerca frettolosa dell’onore e dell’ascesa viene sempre ripagata con un’ancor più rapida caduta.



Glossario Ge'ez/ Amarico

Parola del Re = Afe Negus

Icona = Se'el

Bibbia = Metzḥaf Qdus (Libro Santo)

Profeta Mosè = Nebiy Muse

Arca dell'Alleanza = Tabot-e Kidan

Angelo di Dio = Mel'ak-e Egziabher

Figlio di Dio = Wold-e Egziabher

Luce e Pace = Berhan-ena-Selam

Libro dell'Esodo = Orit ze-Tze'at

Meditazione = Menfisawi Lbbunà

Esegesi = Andmtà



Contatti e Recapiti

Contatto e-mail e msn:

assemblearastafariana@yahoo.it

Hanno lavorato a questo numero:

Il direttore Iyared Mihirete Selassie,

Matyas Tekle Selassie, Ras Julio, G. Casalino.

Ogni ringraziamento e lode alla guida del nostro operato, Neguse Nagast Qadamawi Haile Selassie. Tutte la bontà di questo lavoro è merito della Sua ispirazione, mentre tutti gli errori derivano soltanto dalla nostra disattenzione.



Assemblea Permanente Rastafariani in Italia

*A cura del Ministero dell'Informazione
dell'Assemblea Permanente dei Rastafariani
in Italia.*

Tutti i diritti sono riservati